

con le case bianche e gli uliveti che si stendono a perdita d'occhio nella pianura, giunse in un giorno del novembre 1949 tra i nostri monti azzurri un bel giovane ex-finanziere che rispondeva così alla Chiamata ad una vita di meditazione e di preghiera. Nel silenzio dei Sibillini, i magici monti rifugio di eremiti e negromanti, santi e incantatori. Quintino restò fino al 1954, quando si trasferì a Sant'Alberico in provincia di Forlì, dove restò fino alla morte, che lo colse improvvisamente il 26 dicembre 1968.

L'eremo da lui prescelto per condurvi una vita francescana e fare "il pieno di silenzio" dopo i tragici rumori del secondo conflitto mondiale, era un antico e cadente convento dedicato al Poverello di Assisi, in un luogo suggestivo sul piano paesaggistico e sicuramente ricco di grande spiritualità se abitato sin dalle origini da altre anime assetate d'Amore come lui. In una piccola radura tra la folta vegetazione, una piccola chiesa e un pozzo. Gli bastano. E da quel momento la sua sarà una presenza significativa per quei



S. Alberico (FO) 1965 - Don Quintino si improvvisa muratore.

pochi abitanti rimasti attaccati alla terra dei loro padri, nonostante il forte richiamo della città, nei piccoli paesi isolati tra i monti, Corbara, Montegallo, Uscerno, Bisignano... Tra questa gente abituata a fare i conti con una vita aspra come la natura circostante, Quintino prende consapevolezza della sua vocazione e comincia il suo apostolato. E porta luce e speranza. Luce che miracolosamente continua a brillare ancora oggi più viva che mai.

Nonostante la bizzarria del vestire - scalzo anche durante i lunghi mesi invernali, con la lunga e incolta barba, vestito di un liso ma lino soprabito - l'eremita suscitò sin dal primo apparire, benevolenza e fiducia in tutti.

Carità, povertà, sensibilità verso i bisogni degli umili e degli oppressi contraddistinsero il suo apostolato, diretto a soccorrere materialmente, a restituire fiducia e speranza agli smarriti, a confortare i deboli e i malati. Ma presto dovette abbandonare il caro rifugio e partire per una nuova destinazione. Una partenza forzata che egli accettò senza battere ciglio, lasciando un tremendo vuoto e una profonda tristezza in tutti. Pur lontano, tuttavia, non dimenticò Montegallo e all'eremo di San Francesco volle celebrare la messa novella della sua ordinazione sacerdotale il 1 gennaio 1962, accolto da una folla commossa. L'ultima volta che poté vedere questi monti, dove

aveva maturato la sua vocazione in mezzo a difficoltà di ogni genere, fu pochi giorni prima della sua morte.

In terra di Romagna come nella terra picena ha lasciato un segno incancellabile della sua santità. E proprio dalla terra romagnola, ad appena 17 anni dalla morte, è partita la proposta della sua Beattificazione, introdotta il 1 novembre 1985 dal vescovo di Cesena, alla cui diocesi appartiene il convento di Sant'Alberico. La prima fase si è conclusa il 29 agosto 1991 e un altro Beato, anche se solo di adozione, andrà ad inorgoglierli i montegallesi, già fieri del Beato Marco di Fondatore vissuto nel XV sec.

L'Associazione che si è costituita a Montegallo è l'ultima nata, ma sta recuperando il tempo perduto e in pochi mesi - si è costituita il 27 marzo scorso - è riuscita a compiere miracoli. Con un'accurata pulizia è stato liberato dai rovi e da altre erbe infestanti il sentiero di accesso all'eremo e una ditta specializzata nel settore ha provveduto a ripristinare l'antico pozzo, inutilizzato da anni.

Particolare attenzione è stata posta al recupero dell'artistica Via Crucis, eretta dallo stesso Quintino sul sentiero che da Corbara conduce al romitorio, a proprie spese e trasportando a spalla il materiale, camminando a piedi nudi tra sassi e sterpaglie.

Completamente riportate alla luce, le parti in muratura →



In alto: Eremo di San Francesco di Corbara: il pozzo recentemente riattato. ■ Qui sopra: un locale dell'Eremo dove Quintino impresso, sulle pareti, delle scritte religiose. ■ Sotto: due immagini di una delle 14 "Edicole" (prima e dopo il restauro) della "Via Crucis" che Quintino realizzò lungo il sentiero che da Corbara di Montegallo conduce all'Eremo.

